

DOMANI

il PIONIERE dell'Unità

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Rivolta anti-bonomiana in un convegno a Loreto

A pagina 3

Ward, Inghilterra e conservatori

LA MORTE di Stephen Ward ha messo l'Inghilterra in subbuglio. Nella roccaforte della propria casa il cittadino britannico, fedele alle leggi, alla tradizione e al codice di moralità vittoriana, ha visto d'un tratto incrinarsi, se non crollare i capisaldi della sua fede. Il caso Ward lo rende dubbioso della moralità pubblica, del governo, della polizia e persino della giustizia. Da noi, diciamo francamente, non ci sarebbe alcun trauma psichico perché da tempo gli italiani hanno smesso di credere ciecamente in simili idoli, anche per merito dei nostri governanti democristiani.

Ma in Inghilterra è un'altra cosa. Quello è il paese in cui, all'inizio del secolo, si è mandato Oscar Wilde ai lavori forzati per intimità con il giovane Douglas; è il paese in cui, sino a ieri, è stata proibita la stampa di Lady Chatterley in cui si rivelava con eccessivo vigore quanto sta sotto la crosta del puritanesimo. Lo scoprire, ora, che un tipo losco, tra il viveur e il lenone, andava sottobraccio coi Pari del Regno, divideva con loro e coi ministri di sua maestà le grazie facili di modelle e prostitute, organizzava le serate particolari per i vizi particolari dei nobili signori, tutto questo non può che scuotere l'antica fiducia nell'antica morale. Mister John, che giudica sconveniente parlare di «mutande» a sua moglie, non può essere soddisfatto nel veder volare tanta biancheria intima, anche se trova una certa morbosa soddisfazione nel vederlo da una posizione di censore.

MA QUESTO riguarda soltanto la morale. Nel campo della vita pubblica le cose vanno peggio. Si sa che un onorevole membro del Parlamento non può mentire: tanto che le sue affermazioni di carattere personale sono sempre accettate senza discussione. E' una delle regole fondamentali del fair play britannico. Ora gli inglesi han visto mentire il ministro Profumo. E questi se ne è andato. Ma hanno seri sospetti che anche Macmillan abbia mentito quando, con estremo candore, dichiarò di non saper nulla di nulla. E Macmillan resta.

Quel che è peggio, le menzogne dei ministri sono state convalidate con l'operato della polizia. Non tutti i testimoni furono veritieri, e le bugie, a quanto oggi si afferma, furono suggerite dai funzionari che pretendevano la condanna di Ward. Non tutte le prove furono portate al banco del giudice: dove sono finite, per esempio, le fotografie ricche di personaggi importanti ma scarse di vesti, scattate durante le feste intime? Esistono negli archivi di Scotland Yard. Parecchi uomini e donne sono stati ricattati in questi giorni a Londra, ma qualcuno non poté lamentarsi alla polizia perché era la polizia stessa a metterlo sotto pressione.

Per il buon cittadino inglese è addirittura sconvolgente questo balzo nelle abitudini americane. A chi ci si può rivolgere se il protettore si rivela un traditore? Al giudice? Ma qui il guaio diventa ancora maggiore: il giudice deve essere per sua natura indipendente dall'esecutivo. E' questa una delle colonne su cui riposa la libertà del cittadino britannico. Ora, invece, il processo Ward ha dimostrato che il giudice può subire le pressioni del governo e che è lecito dubitare dell'equità di una sentenza che colpisce il debole per salvare i forti.

SINO A IERI, insomma, il buon londinese poteva guardare con una certa sufficienza a Parigi e a Roma e osservare che «certe cose» si addicono ai paesi soleggiati, ma non hanno cittadinanza tra le brume di Londra. Ora, non soltanto accadono, ma si dimostra che la divisione dei poteri, le regole collaudate nei secoli per il funzionamento di una democrazia modello, le mille cautele prese per affogare il diavolo nella Manica, non sono sufficienti. Dietro lo schermo delle buone maniere, delle cose che non si dicono, della morale che non vede perché chiude gli occhi, le vecchie fondamenta della società han cominciato a scricchiolare. Il caso Ward ha soltanto rivelato al cittadino britannico che la sua casa non è più sicura e che non basta aver imposto la Magna Charta nel 1215 per assicurare una libertà perpetua. Perché la libertà si perde, la giustizia si corrompe, la polizia diventa dispotica, il governo si fa autoritario quando i cittadini non stanno tutti i giorni con gli occhi aperti per custodire i propri beni.

Si può perdere la libertà per poca fede, come i francesi che han ceduto a De Gaulle per disprezzo delle vecchie istituzioni repubblicane. Ma si può anche perderla per troppa fede: per il credere che tutto vada bene, dato che è sempre andato bene, mentre il mondo è cambiato. Il caso Ward ha rivelato agli inglesi che anche il loro mondo si è trasformato, che sotto i nuovi rapporti sociali, economici, politici vi è una realtà nuova che avanza e di cui la «dolce vita» è soltanto un aspetto appariscente e negativo. Cosicché non è casuale che lo scandalo scoppi sotto un governo conservatore (così come in Italia tutti i governi democristiani hanno partorito scandali): perché è proprio l'ottimo conservare senza mutare che provoca frane e catastrofi.

Rubens Tedeschi

Positiva conclusione della prima fase dei colloqui tripartiti

A Mosca aperto il dialogo sul patto di non aggressione

Tra sovietici e americani un confronto diretto da cui si possono attendere le decisioni più interessanti - Domani Lord Home lascerà l'URSS - Giovedì Rusk raggiungerà Krusciov sulle coste del Mar Nero

Dalla nostra redazione

MOSCA, 6. Dopo la giornata di ieri, tutta solenne, dedicata al pubblico, interamente presa dal cerimoniale della firma, oggi i tre ministri degli esteri presenti a Mosca hanno avuto invece una giornata di lavoro e di conversazioni politiche, molto più discreta, sottratta a tutti gli sguardi, ma nell'insieme utile, forse non meno di quella di ieri.

La cronaca è abbastanza sommaria. Gromiko, Rusk e Home si sono incontrati questa mattina al ministero degli esteri sovietico: sono rimasti insieme due ore e mezzo, dalle 10,30 alle 13. All'uscita, dove sono stati riconosciuti e applauditi da una piccola folla di passanti sovietici, Rusk e Home hanno detto che il colloquio era stato utile. Poi Gromiko ha invitato il segretario di Stato a colazione: erano presenti anche tutte le altre personalità statunitensi che sono venute a Mosca con Rusk. Tra loro, quindi, anche i congressisti di Washington che al mattino sono stati ricevuti al Soviet-Supremo dai presidenti delle due camere Spiridonov e Peive: per augurio comune, questo primo contatto ufficiale fra parlamentari dei due paesi dovrebbe essere seguito da altri. Il senatore Fulbright ha dichiarato che «nella competizione pacifica URSS e Stati Uniti possono imparare molto l'uno dall'altro».

Nel pomeriggio, nuovo incontro dei tre ministri: questa volta però non alla sede del ministero, ma nel palazzo della via Spiridonovska, dove già si erano svolte le trattative per il bando delle esplosioni nucleari. Secondo fonti americane, la mattina sarebbe stata interamente occupata da una esposizione sovietica e il pomeriggio dalle risposte americane e britanniche. L'atmosfera sarebbe stata «buona». In sostanza, i tre ministri avrebbero cercato di determinare quale passo va

adesso compiuto per dare maggiore respiro alla distensione avviata con la conclusione del Trattato sugli esperimenti. I sovietici avrebbero insistito per una sollecita definizione del patto di non aggressione tra NATO e blocco socialista. Rusk invece avrebbe attirato l'attenzione sull'altra proposta sovietica: quella dei posti di controllo contro il pericolo di un'aggressione improvvisa.

I tre ministri hanno oggi rilasciato dichiarazioni alla TASS. Gromiko ha detto che l'accordo per la tregua nucleare ha creato condizioni più favorevoli per altri accordi in favore della distensione: disarmo generale e totale, patto di non aggressione fra le due alleanze militari, trattato di pace tedesco. Lord Home ha definito «estremamente utili» i colloqui e ha aggiunto che le consultazioni con gli alleati dureranno settimane e mesi per esaminare le possibilità di un ulteriore miglioramento dei rapporti est-est. Dal canto suo, Rusk ha dichiarato che «spetterà ai governi fare il possibile perché l'accordo qui firmato abbia un seguito».

Con i colloqui di oggi le consultazioni tripartite sono praticamente finite, ma esse avranno un epilogo importante che sarà questa volta solo sovietico-americano: ed è forse proprio da questo diretto contatto tra le due maggiori potenze dei due campi che ci si possono attendere le decisioni più interessanti.

Domani Home partirà a Mosca e continuerà ancora con Gromiko, mentre Rusk si recherà a Leningrado. Il ministro degli esteri britannico, però, lascerà l'Unione sovietica subito dopo; l'americano invece tornerà a Mosca giovedì, per proseguire poi alla volta della costa caucasica del Mar Nero. Qui, infatti, nei pressi di Gagra, Krusciov prenderà da domani le sue vacanze estive. Con il primo ministro sovietico Rusk avrà laggiù dei colloqui.

Inutile cercare adesso di stabilire il preciso svolgimento dei colloqui oderni o tentare di indovinare il contenuto di quelli ancora più importanti, che avranno luogo a partire da giovedì, sulle rive del Mar Nero. La cerchia dei problemi in discussione è sempre la stessa. Il patto di non aggressione fra i due blocchi militari — come si è visto — continuerà ad occupare il primo posto. Resta infatti da vedere come gli americani intendano conciliare l'adesione di massima che essi hanno dato alla proposta sovietica, con la loro preoccupazione di non spingere troppo in là la resistenza e l'opposizione che incontrano presso i loro alleati francesi e tedeschi.

Confortante è il clima in cui queste conversazioni si svolgono. La firma di ieri, al di là della sua immediata portata diplomatica, ha creato un'atmosfera nuova che bisognerebbe affrettarsi a sfruttare. La stampa sovietica ha dato alla cerimonia del Cremlino il massimo risalto. Tutta la prima pagina della Pravda di questa mattina le è dedicata.

Tanto rilievo mira a sottolineare un aspetto dell'avvenimento: quel trattato, oltre ai vantaggi tangibili che porta all'umanità, dimostra che si può fare qualcosa sulla via dell'accordo, che la politica di pace, a forza di tenacia, riesce a dare dei risultati.

Giuseppe Boffa



MOSCA — Gromiko, Rusk e Lord Home brindano prima dei colloqui tripartiti di ieri nella sede del ministero degli esteri sovietico (Telefoto Ansa - l'Unità)

Assegno del 30% in attesa del conglobamento

Da settembre l'aumento ai pensionati statali

I sindacati messi di fronte al fatto compiuto - Altre decisioni del Consiglio dei ministri

Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri — dopo la discussione sulla politica estera — un disegno di legge proposto dai ministri del Tesoro Colombo e della Riforma Burocratica, Lucifredi, che aumenta del 30 per cento l'entità attuale delle pensioni ai dipendenti dello Stato, con decorrenza 1° luglio. Il pagamento delle nuove pensioni verrà effettuato probabilmente alla fine di settembre, con gli arretrati.

In una dichiarazione alla stampa, l'on. Lucifredi ha affermato che l'aumento delle pensioni rientra nell'operazione «conglobamento» delle retribuzioni degli statali, e che quando essa sarà terminata i pensionati dello Stato «potranno avere un miglioramento del 60%» sui trattamenti attuali. Inoltre, Lucifredi ha assicurato che si farà in modo da evitare il frequente caso di aumenti concessi con una legge e tolti con un'altra; così, gli as-

segnati famigliari o gli assegnati di previdenza non influiranno sull'aumento del 30% (e per quello finale risultante dal conglobamento), che sarà netto e garantito.

La decisione del governo sorvola tuttavia sulle precise richieste dei sindacati dei pubblici dipendenti, i quali rivendicavano una discussione sull'entità e sulla forma dell'aumento ai pensionati. Il governo, oltre a non aver accolto le sacrosante richieste di aumento imme-

diato nella misura del 50-55%, ha così voluto ribadire anche questa volta (diremmo specialmente questa volta) che «pensa lui a tutto», negando così un momento di doverosa contrattazione che a parole e formalmente si accetta invece sempre. Ciò costituisce pertanto un cattivo inizio dell'operazione «conglobamento», la quale dovrà invece avvenire sotto il controllo e con la collaborazione dei sindacati degli

(Segue in ultima pagina)

Si delinea il piano di

LOTTA ALLA MAFIA

Le decisioni prese dalla commissione antimafia nella seduta di ieri

A pagina 3

Decisione ufficiale del Consiglio dei Ministri

L'Italia aderisce al trattato di Mosca

Impegnative dichiarazioni di Piccioni — Reticente e imbarazzato il comunicato sul viaggio di Segni a Bonn

L'Italia ha ieri ufficialmente aderito al trattato di Mosca per l'interdizione delle esplosioni nucleari. L'adesione a questo trattato d'importanza storica, che corona un lungo periodo di azione politica e di lotte popolari (alle quali, per molti anni, sia la DC che i suoi governi sono rimasti estranei ed ostili), è stata decisa ieri dal Consiglio dei ministri, riunitosi a Palazzo Chigi alle 17,30.

Subito dopo l'avvenuta decisione, il ministro degli esteri Piccioni lasciava la sala delle riunioni, convocava attorno a sé i giornalisti e le telecamere e rilasciava un'ampia dichiarazione di commento. Egli ha ricordato che la «storica decisione» di Mosca, approvata ieri dall'Italia, «allontana un incubo, quello dell'inquinamento dell'atmosfera, con conseguente minaccia di sopravvivenza per il genere umano». Piccioni (dimentico degli sforzi degli esecolli posti dai vari governi democristiani, in particolare dal ministro degli interni Scelba, alle concrete iniziative e attività rivolte ad ottenere la messa al bando delle atomiche) ha poi dichiarato che «si tratta di una intesa che da anni era auspicata da tutti i popoli amanti della pace e dal popolo italiano in prima linea». Piccioni ha rammentato che, proprio per questo, l'Italia aveva suggerito l'intesa tramite la sua delegazione alla Conferenza del disarmo di Ginevra, nell'agosto 1962 (proposta Cavalletti), «che fu fatta propria successivamente dalla delegazione americana» e si è quindi detto «doppiamente lieto» per «questo impegnativo accordo internazionale» che «apre dinanzi al mondo un periodo di grande speranza». Il ministro degli esteri ha poi detto che «per la prima volta, dalla fine della guerra, appare una possibilità di spezzare la spirale degli odii, delle rivalità, di por fine alla pericolosa inutile e rovinosa corsa agli armamenti». L'accordo, egli ha sottolineato, può infatti «agire come incoraggiamento a tutti i governi impegnati a Ginevra nei lavori per il disarmo a proseguire e intensificare i loro sforzi per affrontare più decisamente ancora tutti i problemi del disarmo generale e sistematico. Concludere il ministro degli esteri ha poi affermato che «l'adesione entusiastica all'accordo di Mosca, che non è divenuta plebiscitaria solo per il rifiuto di pochi Stati, ci convince che saranno dalla parte nostra l'opinione pubblica italiana e la schiacciante maggioranza dell'opinione pubblica mondiale».

Sin qui le dichiarazioni del ministro degli esteri. Successivamente il comunicato del Consiglio dei ministri recava l'annuncio ufficiale. Esso era preceduto (quasi a simbolo della esistenza di una politica del «doppio binario») da un passaggio sul recente viaggio di Segni a Bonn, che tuttavia risente chiaramente di un certo disagio provocato dalle reazioni negative manifestatesi anche sul piano parlamentare dopo la pubblicazione del testo del comunicato congiunto di Bonn.

Il comunicato si limita infatti a sottolineare le «calorese manifestazioni» di cui è stato oggetto Segni nella RFT, ricorda l'omaggio reso alla memoria degli italiani morti a Dachau e infine, afferma che le «manifestazioni calorose» sono «espressione della amicizia e collaborazione fra i due paesi, uniti nella comune opera di costruzione europea».

Resta però il fatto che, ben-

m. f. (Segue in ultima pagina)

Il Leone di S. Marco

Una eco solenne e commossa per l'alta «moralità politica» del gesto ha riscosso, sulle prime colonne di alcuni giornali, l'accenno fatto a Bonn dal Presidente Segni sulla sua intenzione di suggerire alla Camera un emendamento alla Costituzione che sancisca la non rieleggibilità del Capo dello Stato.

Il tema, indubbiamente, è suggestivo. E non «è etichettato, crediamo, che non avrà motivo di accogliere con sincero interesse l'affermarsi di una così alta preoccupazione di garantire, anche ai massimi livelli, l'ordinato sviluppo della prassi democratica.

La «soddisfazione» sarà tanto più giustificata in quanto contribuirà, crediamo, a rendere più esigue le vie attraverso cui — come fu paventato perfino in autorevoli discorsi del recente Consiglio nazionale dc — potrebbe tentare di affermarsi, nel futuro, una qualche velleità autoritaria.

Posto in questi termini il problema della non rieleggibilità del Presidente merita ogni attenzione e considerazione. Anche se, probabilmente, il preannuncio troua origine più in motivi contingenti che non in altri che meritino — come fu su il Corriere della Sera il più illustre costituzionalista di parte liberale, il Maranini — la citazione del «precedente» del diritto costituzionale veneziano sul principio di non rieleggibilità del Doge.

Dogi a parte, in effetti, il preannuncio di Segni sulla sua non partecipazione personale al prossimo agone dell'elezione presidenziale aiuta a capire uno dei «misteri politici» che di più avevano angustiato osservatori e curiosi di cose politiche italiane: vale a dire il «perché» l'on. Leone aveva preferito abbandonare il sicuro e molto elevato seggio di Presidente della Camera per assidersi sulla non sicura e nient'affatto elevata poltroncina di un qualsiasi governo di affari strettamente limitato nel tempo e nello spazio.

In una certa misura, c'è da ritenere, la solenne anticipazione sul fatto che in Italia si vuole ristabilire la tradizione dei Dogi, della Serenissima Repubblica di San Marco, spiega dunque l'arcano; e, in certo modo, offre anche una indicazione nominativa, fin da ora, sul nome del candidato doroteo alla futura Presidenza della Repubblica.

★